

IL PROCURATORE ROBERTI

«È pericoloso,  
rimane il capo  
di Cosa nostra»di **Fiorenza Sarzanini**

**F**rancò Roberti, procuratore nazionale Antimafia, non cambia idea: «Totò Riina deve restare in carcere e soprattutto deve rimanere in regime di 41 bis». Roberti aggiunge: «Abbiamo elementi per ribadire

che Totò Riina è il capo di Cosa nostra. Non abbiamo mai negato che sia affetto da una patologia pesante, ma si tratta di uno stato di salute che può essere adeguatamente trattato nell'ambiente carcerario».

a pagina 3

IL PROCURATORE **ANTIMAFIA**

# «Lui deve rimanere al 41 bis È ancora il capo di Cosa nostra abbiamo le prove per dirlo»

**Franco Roberti: Provenzano era in condizioni addirittura peggiori**

di **Fiorenza Sarzanini**

**ROMA** «Totò Riina deve continuare a stare in carcere e soprattutto rimanere in regime di 41 bis». Franco Roberti, procuratore nazionale Antimafia, aveva espresso parere contrario a un cambio del regime detentivo per il boss mafioso. E non cambia idea dopo aver letto la sentenza della Corte di cassazione che invita i giudici a riesaminare le istanze tenendo conto della dignità del recluso.

**Non è d'accordo sul fatto che non vengano rispettati i diritti di Riina?**

«No, perché è proprio l'aspetto che abbiamo valutato e scartato. Del resto gli stessi giudici della Cassazione dicono che la sentenza del Tribunale di Bologna che rigettava l'istanza sull'incompatibilità della reclusione con lo stato di salute, ha una motivazione insufficiente e contraddittoria. Quindi basterà ovviare a queste carenze».

**È sicuro che otterrete nuovamente ragione?**

«Si tratta di un annullamento con rinvio, il Tribunale do-

vrà integrare la motivazione sui punti indicati dalla Cassazione e sono certo che a quel punto reggerà l'intero impianto. Questa decisione non mi preoccupa. Sono tranquillo, fiducioso che alla fine il Tribunale di Bologna ribadirà le nostre ragioni».

**La Cassazione dice che non è motivata a sufficienza l'attualità del pericolo.**

«Siamo perfettamente in grado di dimostrare il contrario. Abbiamo elementi per smentire questa tesi. E per ribadire che Totò Riina è il capo di Cosa nostra».

**Circostanze nuove?**

«Le indagini sono in corso e non ho nulla da dire, né potrei farlo. Ma vorrei ricordare che il pubblico ministero Nino Di Matteo vive blindato proprio a causa delle minacce che Totò Riina ha lanciato dal carcere. Se non è un pericolo attuale questo, mi chiedo che altro dovrebbe esserci. Posso comunque assicurare che su questo punto saremo in grado di fornire motivazioni più stringenti proprio come ci viene chiesto».

**I familiari e gli avvocati sostengono che la malattia lo ha**

**ridotto in condizioni gravissime.**

«Non abbiamo mai negato che sia affetto da una patologia pesante. Sappiamo che ha due neoplasie e numerosi disturbi collegati, ma si tratta di uno stato di salute che può essere adeguatamente trattato nell'ambiente carcerario o con ricoveri mirati in strutture cliniche. Abbiamo la documentazione per dimostrare che viene curato in maniera idonea».

**Anche se detenuto in regime di 41 bis?**

«Si tratta di una condizione che non abbassa il livello di cura, ma anzi assicura la stessa assistenza sanitaria degli altri reclusi, se non addirittura migliore».

**In realtà la Corte di cassazione sottolinea che il carcere**



**di Parma non è sufficientemente attrezzato per questo tipo di cure.**

«Se davvero così fosse, nulla impedirebbe il trasferimento in un'altra struttura di massima sicurezza. Ma dico per Riina quello che avevamo già sostenuto nel caso di Bernardo Provenzano, che era in condizioni addirittura più gravi: deve rimanere in carcere al 41 bis. Quando abbiamo sostenuto questa tesi ci siamo esposti, ma alla fine abbiamo avuto ra-

gione».

**Non la convince neanche il richiamo alla dignità della persona?**

«In realtà leggendo la sentenza della Cassazione il punto non è così esplicito, comunque su questo sono pienamente d'accordo. E dico con chiarezza che il diritto alla dignità della persona in carcere deve valere sempre, non soltanto quando uno è malato. Deve valere per tutti i reclusi, Riina compreso. Ma è un accertamento che va

fatto in concreto».

**Vuol dire che in questo caso si è stati troppo generici?**

«Non basta dire che siccome è malato allora bisogna portarlo da un'altra parte. La forza di uno Stato di diritto si misura sulla capacità di far valere anche i diritti dei peggiori criminali, ma quando davvero vengono messi in discussione. E io posso assicurare che in questo caso non è così».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



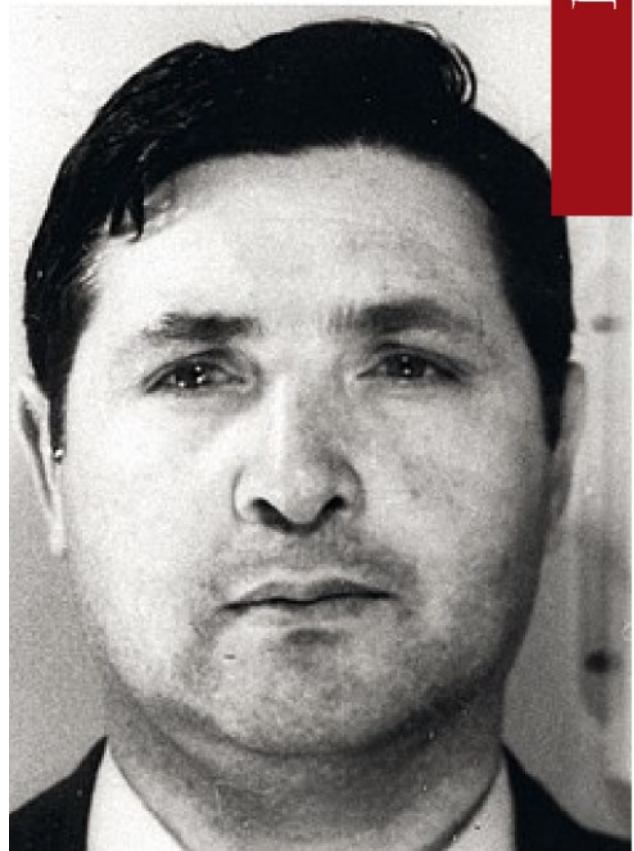
● Franco Roberti, 69 anni, nato a Napoli, magistrato, dal luglio del 2013 è procuratore nazionale Antimafia e antiterrorismo

● Entra in magistratura nel 1975 e nel 1976 è pretore a Borgo San Lorenzo, in provincia di Firenze

● Nel 1982 diventa sostituto procuratore a Napoli, dove si occupa di criminalità organizzata di tipo mafioso e terroristicoeversivo

● Nel 1993 è sostituto procuratore della Direzione nazionale Antimafia. Poi nel 2009 è procuratore a Salerno dove coordina la Direzione distrettuale antimafia

**La latitanza** Nato il 16 novembre 1930, Totò Riina a 19 anni subisce la prima condanna per l'omicidio di un coetaneo. Nel 1969 è già latitante



1969

**Le stragi** Il 3 settembre 1982 Carlo Alberto dalla Chiesa (*foto piccola*) viene ucciso con la moglie e un agente di scorta. È solo una delle stragi di Riina

1982



**L'arresto** Salvatore Riina viene arrestato il 15 gennaio 1993 davanti alla sua villa a Palermo, dove aveva trascorso parte della latitanza

1993

